

## POLITICA

# Renzi: «Sì alle riforme o me ne vado a casa»

- **Il premier apre a modifiche e rinuncia all'ok entro il 25 maggio: «Via libera il 10 giugno».**
- **Contro Grillo «Spera che l'Italia vada male così potrà vendere più biglietti del suo spettacolo»**

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Non conferma la disponibilità a rinunciare alla riforma del Senato in cambio di una vittoria della Fiorentina sabato sera nella finale di Coppa Italia contro il Napoli. In cambio però ribadisce di essere pronto ad tornarsene a casa se non riuscirà a portare in fondo il suo progetto a cominciare, appunto dalle riforme istituzionali. «Avrei preferito non andare a Palazzo Chigi senza passare per il voto perciò se riesco a fare le cose le faccio, se invece le devo mettere sotto il tappeto non ci sto. Non resto qui a tutti i costi» spiega rilanciando il ragionamento fatto in mattinata ai senatori. Certo poi una volta a casa non rimarrebbe fermo a Pontassieve ma si andrebbe diritti al voto anticipato. Tanto che il premier non dà seguito alla richiesta del senatore Stefano Esposito che gli aveva chiesto di «tenere a bada» Roberto Giachetti, «colpevole» proprio di aver invitato Renzi a non scartare l'ipotesi del voto per sottrarsi al pantano di chi vuole bloccare le riforme. Si tratterebbe di una estrema ratio, ma da non escludere. Certo Renzi dice che l'Italia dovrebbe abituarsi a legislature che durano 5 anni, e che l'arma dello scioglimento delle Camere non è nelle sue mani, ma in quelle di Napolitano. E però ricorda come il Presidente della Repubblica abbia legato il proprio sì al secondo eccezionale mandato proprio alla possibilità concreta di fare finalmente le riforme.

E quindi anche per questo si dice convinto che le riforme non salteranno. Anche perché oramai la partita il premier la sente davvero vicina alla conclusione e in attesa del triplice fischio s'è convinto di avere un margine di vantaggio sugli avversari difficilmente recuperabile. Convinzione rafforzata dall'incontro di ieri mattina con i senatori del Pd con cui l'intesa in pratica viene considerata acquisita.

Certo non tutto è andato (né andrà) come avrebbe voluto. Su qualcosa ha ce-

duto e cederà. Il compromesso gli sta bene, spiega, purché non riporti i senatori a prendere le indennità. Ad esempio ci sarà una riduzione della presenza dei sindaci a vantaggio dei rappresentanti delle Regioni. «Io avrei messo più sindaci ma ci saranno più consiglieri regionali, non sono le riforme di Matteo» dice. Ma si tratta di particolari. «Dettagli - spiega ai suoi - che non sminuiranno la portata di una riforma che l'Italia aspetta da 30 anni». L'impianto di una profonda modifica degli assetti istituzionali resta: dalla fine del bicameralismo, allo stop ai continui conflitti di competenze fra Regioni e Stato, alla cancellazione del Cnel. A cui poi va aggiunta una legge elettorale che col ballottaggio garantisce un vincitore dandogli la forza per governare. Insomma una riforma di struttura. E quindi non potranno essere due o tre settimane in più a modificarne la portata politica. «Si voterà entro il 10 di giugno» annun-

cia lo stesso Renzi. Lo slittamento del sì al disegno di legge costituzionale a dopo le elezioni europee e amministrative (compresi eventuali ballottaggi per i sindaci) oramai a Palazzo Chigi è stato ampiamente digerito. Renzi ha messo in conto che il clima elettorale e la voglia di Berlusconi di risalire nei sondaggi che lo danno terzo da qui al giorno del voto non avrebbero consentito alcun vero accordo. E così quel posticipo al 10 giugno vale anche come risposta a chi l'aveva accusato di aver fissato come data ultimativa il 25 maggio per poter alzare una bandierina elettorale. In realtà quella bandiera, è convinto Renzi, l'avrebbe alzata tutta la classe politica di fronte agli italiani e non solo lui e il Pd. «Non l'hanno capito? Ok, va bene lo stesso, non è un problema» ragiona il premier coi suoi. «Ci hanno chiesto 15 giorni in più. D'accordo così dimostrando che non lo facciamo per prendere i voti in campagna elettorale. L'importante è arrivare alla fine» spiega da Vespa avvertendo però che quei giorni di discussione in più non dovranno trasformarsi in un modo per perdere tempo, «uno strumento per far finta di niente e rinviare». In quel caso il tavolo lo farebbe saltare lui stesso. Certo il suo obiettivo resta arrivare al 2018 per vedere come dice da Vespa l'Italia risalire nelle classifiche grazie alle riforme del suo governo tra cui quelle del fisco, della giustizia (riforma un po' difficile da fare, ammette, se c'è chi dice che i magistrati sono un cancro), della pubblica amministrazione che presenterà oggi al consiglio dei ministri delle 16. Intanto annuncia lo sblocco dei fondi per la scuola e il futuro pagamento dei debiti della pa. Certo ci sarà da vedere come vanno le elezioni. In particolare come andrà Grillo (a cui Renzi non perdona la polemica che gli ha impedito di giocare la partita del Cuore) che infatti assai più di Berlusconi finisce nel mirino di Renzi. «Grillo scommette sulla disperazione, spera che l'Italia vada male per vendere più biglietti ai suoi spettacoli» è l'affondo del premier.

...

**Il premier pronto al compromesso purché non reintroduca l'indennità per i senatori**

## IL CASO

### Responsabilità civile no di Pd-M5S Proteste di Forza Italia

Il disegno di legge sulla responsabilità civile dei magistrati, fortemente voluto da Forza Italia, è stato sostanzialmente bocciato ieri dal voto di Partito democratico e Movimento 5 Stelle, che hanno approvato in commissione Giustizia, al Senato, l'emendamento del M5S che cancella l'articolo 1. Proteste del Nuovo centrodestra e soprattutto di Forza Italia. «Il presidente Renzi ha più volte annunciato un netto intervento sulla responsabilità civile dei magistrati. Alla prova dei fatti i suoi parlamentari si sono espressi in netto contrasto con il governo», dichiara Romani, che chiede al premier di chiarire.



## Rodotà: tolga il segreto al patto del Nazareno

RACHELE GONNELLI  
ROMA

I partigiani si preparano ad «una battaglia di civiltà che non sarà breve», ad «una mobilitazione nei territori fondata sull'informazione». I toni di Carlo Smuraglia, il presidente dell'Anpi, sono drastici, quasi ultimativi, al Teatro Eliseo di Roma. Sul palco c'è la bandiera dell'Anpi, «comitato nazionale», con accanto il medagliere ricamato in oro, dal loggione pendono gli striscioni delle sezioni locali, da Napoli a Catolica. Il pubblico, fatto di anziani e giovanissimi, porta il fazzoletto tricolore al collo. Prima dei discorsi degli orato-

ri, si assiste a un video che riproduce il discorso di Pietro Calamandrei agli studenti in difesa della Costituzione, anno 1955. «Una questione democratica» è il titolo della manifestazione a pochi giorni dalla festa del 25 aprile ma si parla unicamente delle riforme messe in essere dal governo Renzi.

L'approccio è quello di una ferma e argomentata contrarietà, l'appello alla mobilitazione in nome dei valori «dell'antifascismo e della Resistenza». La giovane anpista Elena De Rosa, quindi Carlo Smuraglia e poi ancora di più Stefano Rodotà e Gianni Ferrara nei loro interventi entrano nel dettaglio, sia sul Senato sia sull'Italicum, af-

## Sposetti: «Sui fondi ai partiti facciamo come in Europa»

Luì, scherzosamente, si autodefinisce come l'ultimo giapponese. Quello ritrovato 30 anni dopo la fine della guerra. Rimasto lì, spiegò poi, perché facendo gli ordini erano di non morire e quindi di evitare di offrire troppo facilmente il petto al nemico.

Ecco, analogamente, anche Ugo Sposetti, senatore Pd, già storico tesoriere dei Ds, ha deciso che il petto non vada offerto imprudentemente, ma che comunque la battaglia debba continuare. Quale? Quella naturalmente per mantenere in piedi, finanziamento pubblico compreso, i partiti politici. Non certo «questi» partiti, ma quei soggetti collettivi che sono previsti dalla Costituzione come attori, seppur non unici ma comunque fondamentali, della democrazia. Perché va bene twitter o facebook, ma Sposetti rimane convinto che poi servano anche i luoghi in cui la gente può parlarsi «guardandosi negli occhi».

Non un'operazione nostalgia, garantisce, ma al contrario la scelta di uno che in sezione s'è fatto ossa e muscoli di dare la stessa possibilità «ai giovani». Da qui la resistenza al disegno di legge del governo Letta che abolisce il finan-

## IL CASO

V. FRU.  
ROMA

### Il senatore Pd annuncia una legge a favore del finanziamento pubblico «Come previsto dalla Ue, col sì dei nostri governi, da Monti a Letta»

ziamento pubblico dei partiti. Tanto più che anche in Europa la pensano così. Col voto di «tutti i parlamentari europei» e col via libera dei governi italiani da Monti a Letta a Renzi, sottolinea Sposetti, è stato approvato il nuovo regolamento sullo statuto dei partiti politici e delle loro fondazioni. Una nuova legislazione europea che stabilisce sostanzialmente due cose. Prima di tutto che i partiti, essendo «fondamentali» (come indica l'articolo 10.4 del Trattato Ue) per garantire la rappresentanza democratica, saranno dotati di «uno sta-

tus giuridico europeo». E poi che proprio per questo potranno chiedere e ottenere finanziamenti pubblici. Nel 2014 ammonta a circa 27 milioni il budget complessivo distribuito fra i partiti presenti nel Parlamento di Strasburgo. Condizione indispensabile infatti è avere almeno un eurodeputato. Ma per essere riconosciuti come partiti europei occorrerà essere veri partiti, e cioè non solo rispettare i valori fondamentali della Ue, ma anche garantire una effettiva democrazia interna. Criterio che dando un'occhiata a come funzionano alcuni degli attuali partiti italiani, come M5S e Forza Italia, rappresenterebbe un ostacolo non da poco. Il problema però è che questo regolamento entrerà in vigore solo nel 2017, a seguito, «purtroppo» sottolinea l'europarlamentare Roberto Gualtieri, di una specifica richiesta di deroga presentata dall'Italia. Così per non perdere troppo tempo Sposetti, col deputato Sel Sergio Boccadutri, ha deciso di trasformare quel regolamento Ue in un progetto di legge, magari accompagnato da una raccolta di firme per una analoga iniziativa di legge popolare.

**FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI**

Destina il **5x mille** alla **Fondazione Istituto Gramsci**

Inserisci il codice fiscale della fondazione nella dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al

**FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ**

**97024640589**

[www.fondazionegramsci.org](http://www.fondazionegramsci.org)

